

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Roma del 1763, tra Piranesi e Winckelmann (pp. 117-157), che ci porta ad altre polemiche, diverse, ma non estranee a quelle primoseptecentesche. Punto di partenza sono una questione antiquaria – l'oculo del Pantheon – e un'epistola, il *Sermo de romana architectura* di Giovanni Devoti (1744-1820), stampato dapprima in volumetto nel 1763 e successivamente accolto nel terzo volume degli *Arcadum carmina* (Roma, G. e F. De Rossi, 1768). Si tratta di un testo minore che, tuttavia, uscì non solo dopo l'inaugurazione della Fontana di Trevi, ma pressoché contemporaneamente al *De Romanorum magnificentia* del Piranesi (1761), alle *Anmerkungen über die Baukunst der Alten* di Winckelmann (1762), e l'autore, con la difesa di un ideale di architettura che, come quella dei romani, coniugasse «la bellezza con la funzionalità» (p. 131), entrava nel bel mezzo di un dibattito che vedeva Piranesi schierato contro Allan Ramsay e Julien-David Leroy nella difesa dell'architettura romana, priva, a differenza della greca, dell'«eccesso di ornamentazione» nocivo «alla funzionalità della struttura» (p. 140).

DANIELA MANGIONE torna sulla questione del romanzo italiano del XVIII secolo con una prospettiva che mette a confronto la discussione avvenuta in Italia con quella sviluppatasi in altre realtà europee del Settecento (*Romanzo vero e inverisimile nell'Italia del Settecento: note di ricezione*, pp. 159-185).

Con *Scrittura e riscrittura nella poesia di Jacopo Durandi* (pp. 187-217), FRANCESCO LUGIOLI mostra come il letterato e giurista piemontese (Santhià 1737 - Torino 1817), consapevole della crisi del classicismo arcadico, sensibile all'idea di sublime di marca ossianica, cercasse attraverso l'edizione primo-ottocentesca (1808) degli Idilli da lui pubblicati nel 1766 di rinnovare dall'interno la tradizione letteraria. Il suo tentativo di «trovare una sintesi tra due opposte tensioni» (p. 195) mediante l'inserimento «nelle forme della tradizione poetica arcadica» di tematiche «che caratterizzavano il dibattito europeo sulla poesia sul finire del XVIII secolo» (p. 199) è concretamente dimostrato da L. con lo studio del processo di rielaborazione cui Durandi sottopose i propri versi.

A *Leopardi lettore di Algarotti* (pp. 219-229) è rivolto l'interesse di GIUSEPPE ANTONIO CAMERINO il quale conduce la sua ricognizione su due piani: il primo concerne aspetti linguistici,

terminologici, stilistici e teorici; il secondo riguarda il fondamentale concetto di *noia*. Se «nella prima fase del suo *Zibaldone* Leopardi accoglie pienamente» l'idea algarottiana di *noia* come «maggior male» (p. 227) comune a tutti gli uomini, nel tempo il poeta, tornando ripetutamente sul tema, sarebbe giunto a ribaltare la visione razionalistica del letterato settecentesco, per cui commentando un passo di D'Alembert avrebbe annotato: «La *noia* non è sentita che da quelli in cui lo spirito è qualche cosa. Agli altri ogni insipida occupazione basta a tenerli contenti; e quando non hanno occupazione alcuna, non sentono la pena della *noia*. Anche gli uomini sono, la più parte, come le bestie, che a non far nulla non si annoiano; come i cani, i quali ho ammirati e invidiati più volte, vedendoli passar le ore sdraiati, con un occhio sereno e tranquillo, che annunzia l'assenza della *noia* non meno che dei desideri. Quindi è, che se voi parlate della *noia* inevitabile della vita ec. ec. non siete inteso ec. ec. (Pisa 15 Maggio, Ascensione 1828)». [Roberta Turchi]

ANTONIO VALLISNERI, *Che ogni italiano debba scrivere in lingua purgata italiana*, a c. di DARIO GENERALI, Firenze, Leo S. Olschki, 2013, pp. 82 (Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri).

Uscita anonima nel 1722 fra i «Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia», la dissertazione con cui il medico e professore patavino, per difendersi da accuse personali, sosteneva la «necessità di preferire il volgare al latino anche come mezzo di comunicazione dotta», viene riproposta per cura di Dario Generali, coordinatore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, in un'edizione filologicamente rispettosa della prima edizione, trascritta secondo criteri che ne conservano le caratteristiche lessicali e morfologiche e corredata da un agile apparato tripartito che riporta le note originali dell'autore, le notazioni critico-testuali, e infine il commento storico-critico, in cui si individuano le fonti dell'autore e se ne contestualizzano le idee e i riferimenti polemici. La breve *Introduzione*, utile per collocare il testo nella complessa dialettica della «questione della lingua» del primo Settecento, è preceduta da una ben più lunga *Premessa*, sulla quale è bene dire

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

due parole. Si tratta a tutti gli effetti di una coraggiosa riflessione politica sulla condizione degli studi universitari in Italia e sulla recente proposta ministeriale di imporre l'uso esclusivo dell'inglese nei corsi di laurea specialistica, assecondando quell'odierna anglofilia (o forse anglomania), che appare secondo Generali tanto dilagante, quanto pericolosa. Sembra proprio questo il pretesto per la ristampa del discorso del Vallisneri, il quale rivendicava il diritto di poter scrivere in italiano le opere di Scienza, a favore di una fruizione più larga possibile, e il dovere di ogni intellettuale di sostenere la cultura e la lingua italiana, prendendo esempio dalle altre nazioni d'Europa. [Joël F. Vaucher-de-la-Croix]

Lumi inquieti. Amicizie, passioni, viaggi di letterati nel Settecento. Omaggio a Marco Cerruti, Torino, Accademia University Press, 2013, pp. 274.

Pubblicata con il patrocinio della Società italiana di Studi sul Secolo XVIII e del Centro Studi Interdisciplinare *Metamorfofi dei Lumi* dell'Università di Torino, la *Festschrift* raccoglie contributi di un gruppo di amici che hanno voluto così rendere omaggio all'attività di uno dei più qualificati studiosi del nostro Settecento e non solo. La maggior parte dei saggi, di cui diamo l'elenco, tratta temi che sono in consonanza con quelli affrontati da Cerruti e continuano ad essere oggetto di vivace confronto.

S. BUCCINI, *Il piacere di leggere* (pp. 3-14); A. NACINOVICH, «Ha molto del poetico la filosofia di Platone»: il *Gravina di Conti* (pp. 15-25); R. TURCHI, *La partita di Mirandolina* (pp. 26-44); R. RICORDA, *Giustina Wynne in viaggio* (pp. 45-57); B. DANNA, *Guglielmo, l'avventuriero integrato* (pp. 58-71); B. ANGLANI, *Rousseau e il fantasma di Venture* (pp. 72-84); A. BENISCELLI, *Il funambolo e la dama. Dall'epistolario dell'abate Galiani e Madame d'Épinay* (pp. 85-100); L. SANNIA NOWE, *Su Elisabetta Caminer traduttrice per il teatro comico* (pp. 101-112); I. CROTTI, *Amico carissimo. Lettere di Carlo Gozzi a Giuseppe Baretti* (pp. 113-126); B. ALFONZETTI, *All'Ombra di Pope'. L'amicizia fra Luigi Gonzaga e Luigi Godard* (pp. 127-140); G. PAGLIERO, *La 'sociabilité' e l'immaginario nella cornice dei lumi. «Le Ricerche sulla sensibilità» di Francesco Zaccbiroli* (pp. 141-153); L.

RICALDONE, *Giuseppina di Lorena-Carignano, ancora* (pp. 154-161); M. DILLON WANKE, *I «libri di lettere» di Saverio Bettinelli* (pp. 162-177); A. FERRARIS, *Le «Lagime in morte di un gatto» di Domenico Balestrieri* (pp. 178-181); D. TONGIORGI, «*Matematici inurbani*» e «*fulmini tremendi*»: ancora sul «*melanconico Tana*» (intorno al 1781) (pp. 182-194); E. GUAGNINI, *Aeronautica arcadica. I voli di Paolo Andreani nel «Giornale aerostatico» del marzo 1784 tra scienza, tecnica, letteratura e spettacolo* (pp. 195-202); F. FIDO, *L'abate Casti, Giovanni Pindemonte e la 'grandeur des romains' in veste da camera* (pp. 203-217); E. MATTIODA, *Alfieri, l'«Antidoto» e dintorni* (pp. 218-226); S. TATTI, *Filippo Pananti, poeta di teatro e giacobino* (pp. 227-239); P. TRIVERO, «*Mia dolce amica*»: circostanze amicali (e letterarie) in alcune lettere indirizzate a Diodata Saluzzo (pp. 240-251); W. SPAGGIARI, *Dickens, il canonico Bianchini e la nonna di Pio VI (una fonte veronese di «Bleak House»)* (pp. 252-267); L. SOZZI, *Metamorfofi dei Lumi?* (pp. 269-274).

EZIO RAIMONDI, *Un teatro delle idee. Ragione e immaginazione dal Rinascimento al Romanticismo*, a c. di DAVIDE MONDA, Milano, BUR Rizzoli, 2011, pp. 520.

Il volume è ricchissimo. Raccoglie saggi su momenti ed autori capitali della letteratura italiana dal Rinascimento a Manzoni. Il Settecento è affrontato in quattro scritti: *La civiltà dei Lumi e le ombre della letteratura* (pp. 297-309); *Maschere e volti dell'«homme de lettres» illuminista* (pp. 311-318); *Girolamo Tiraboschi e la visione moderna dell'Accademia* (pp. 319-330); *Tra natura e 'humanitas'. La conoscenza utile di Filippo Re* (pp. 331-343). Il primo saggio segue passo passo i mutamenti epocali del secolo: l'abbandono della fantasia, il dominio della ragione, il declino del classicismo normativo, il prevalere di forme creative nuove e libere, la sostituzione del sublime al bello, l'affermazione del realismo borghese, la sostituzione di una coscienza storica moderna all'antiquaria e all'erudizione, l'entusiasmo per la rivoluzione, la delusione dinanzi alla violenza giacobina, il ritorno alla tradizione. Il secondo saggio mette a fuoco i nuovi tratti che assume la figura dell'intellettuale, sempre più autonomo dal potere, e sempre più coinvolto nelle contraddizioni della storia. Il